

MANUALITÀ CONCETTUALE - CONCETTUALE MATERICO

Autoracconto in terza persona di Franca Pisani

Gli anni settanta sono stati un decennio molto difficile per l'Italia. Non solo per i problemi dell'economia mondiale, ma soprattutto per la scarsa tenuta del tessuto sociale e delle istituzioni politiche e amministrative.

Il vento di rivendicazioni e proteste pacifiche del '68 fu sostituito da un'ondata di estremismo violento, sia di destra, sia di sinistra.

Poi la svolta degli anni '70, creativi, della contestazione giovanile, con l'espressione di Andy Warhol: "Più che fare, conta comunicare".

Quelli furono gli anni della musica pop, rock, dei figli dei fiori, anni rivoluzionari, simbolo di libertà, trasgressioni, un decennio caratterizzato da una vera e propria esplosione di creatività in grado di esprimere simboli e icone intramontabili.

Nei primi anni '70, nel parcheggio sotterraneo di Villa Borghese a Roma, si tenne "Contemporanea", mostra coordinata da Achille Bonito Oliva e un gruppo di undici curatori, dove furono presentate le opere di un centinaio di artisti. Si trattò di un punto di riferimento fondamentale, particolarmente rilevante per la nuova generazione di giovani artisti. In quell'evento Franca Pisani scoprì l'Arte Povera, la Pop Art, Piero Manzoni, Fontana, Christo, Carl André e altri, ma soprattutto incontrò Enrico Crispolti.

Iniziano così le prime sperimentazioni concettuali con un contributo che chiamerà arte d'avanguardia, che vuole significare: oltre ogni limite. QUI

La forza artistica di Franca si perfezionò con l'amicizia di Eugenio Miccini artefice e promotore della Poesia Visiva, che organizza, istituisce a Firenze la pubblicazione *Tekne* autogestita da artisti, poeti, architetti, scrittori, un polo editoriale, che acquisisce in poco tempo una rilevante importanza.

Un mezzo di comunicazione, un'azione estetica contemporanea, uno spazio di possibile convivenza e condivisione, di contributi artistici e teorici provenienti da tutto il mondo.

La rivista si pone da subito come strumento di contestazione, con un'attenzione al contesto storico-politico, oltre che artistico, quindi in linea con uno sperimentalismo impegnato.

Per Eugenio Miccini *Tekne* è uno strumento per opporsi al potere dell'industria editoriale. La pubblicazione è realizzata in ciclostile con importanti rapporti di collaborazione e di scambio. Miccini invita Franca Pisani a una mostra in via degli Alfani, vicino al Duomo, a Firenze. Un ambiente fumoso, in fondo un piccolo palcoscenico con pesanti tendaggi di velluto. Esce dalle quinte una figura femminile, vestita di nero, i capelli corvini, la bocca rossa, una pelle di porcellana, le braccia lunghissime e le mani affusolate da pianista. Comincia a scrivere con la biro frasi sulle braccia e sulle mani parole, un confronto con l'espressività dei gesti. Comincia a muovere le dita con piccoli e lenti movimenti, poi le braccia e di nuovo le mani, una sorta di catalogo gestuale, una modalità in grado di sostituire la parola, una forma di linguaggio primigenio. Dopo circa un'ora in cui noi spettatori siamo incantati, lei esce dalla scena.

È Ketty La Rocca, recentemente riscoperta dopo un lungo oblio critico; lei ironica, dichiara sulla condizione femminile: «Le mie mani, è troppo tardi per abilità femminili,

è preferibile ricamare con le parole e con i gesti». L'arte di Ketty La Rocca è profondamente radicata nel tema femminile, lei compare tra i pochi esempi di arte femminista italiana, associa al suo lavoro forme di Minimalismo e Arte Concettuale.

Attiva nelle dinamiche della lotta per la condizione della donna nella società, Franca Pisani condivide tutto con la geniale performer-concettuale, si ispira a lei e a Eugenio Miccini, che collabora con lei per un importante progetto. Pertanto nella calma delle idee, trova l'energia per portare alla luce la sua nuova arte concettuale. Rinnega parzialmente il ricorso alle tecniche artistiche tradizionali. E lo fa nel quartiere di Santo Spirito, nell'Oltrarno di Firenze.

Il quartiere negli anni '70 è un luogo dove si respirava la fiorentinità autentica, c'era un fermento artistico culturale, si pensava che si sarebbero spostati gli assi della cultura e dell'arte. Fiorentinità autentica, fatta di viuzze completamente diverse da quelle del centro storico turistico, qui in questo clima sociale con le botteghe, gli artigiani, i fabbri, i doratori, i rigattieri, nasce l'idea di sperimentare le convinzioni della Poesia Visiva e della performer Ketty La Rocca. Nasce così lo Studio Franca Pisani Arte d'Avanguardia, così è scritto nella targhetta d'ottone posta in Borgo Tegolaio 7, al piano terra di Palazzo Corsini Suarez o Palazzo della Commenda, ex Istituto dei Ciechi di Firenze oggi Gabinetto Scientifico Letterario Vieusseux, nel suo Studio adesso c'è l'Archivio di Fosco Maraini, il padre di Dacia Maraini. In quelle sale con le volte a crociera alte 16 metri, con capitelli rinascimentali, qui si colloca lo studio e qui si interseca la vita del quartiere che accoglie la Basilica più rinascimentale di Firenze, a misura d'uomo.

Il Sindaco di Firenze Luciano Bausi le affittò gli spazi posti al piano terra - allora si poteva, con difficoltà, ma si poteva arrivare alle sacre stanze istituzionali - con la promessa contrattuale di restituirli al Comune quando sarebbe iniziato il restauro del Palazzo.

Fortunatamente passarono diversi anni prima dell'intervento. Ma lì tutto era fatiscente, l'impronta dolorosa dell'alluvione era ben visibile sui muri all'altezza di due metri e mezzo. Nafta, fango, vetri rotti, odori nauseabondi, umidità, muffe. Il palazzo era vuoto lasciato a se stesso, agli agenti atmosferici, abbandonato, ma presto amato dagli artisti che lo avrebbero frequentato.

Preso dallo sconforto per l'immane lavoro, al suo ingresso assunse un muratore di via del Campuccio, il mitico Brilli, sempre con il sorriso in bocca e pieno di arguzia fiorentina, raccomandatogli dagli artigiani che vegliano su di lei protettivi. Terminato il restauro lunghissimo, entusiasmante, dispendioso, nacque un ambiente di grande equilibrio architettonico, quasi mistico.

Fu in quel periodo che Franca Pisani cominciò la creazione di *Album Operozio* pubblicazione manuale, indipendente, che garantisce agli artisti chiamati a partecipare una totale libertà espressiva, parzialmente in polemica con l'arte tradizionale della quale si rifiutano tecniche, supporti e finalità, pubblicazione e storia di clandestinità e fuga. Perché era una sperimentazione concettuale, idee espresse per sfuggire ai controlli, per stordire la censura del sistema.

Molti gli artisti dell'Est Europa, dei regimi totalitari, oltre la cortina di ferro, che furono coinvolti. Franca invitò questi artisti su consiglio del grande storico, critico e

curatore d'arte Enrico Crispolti docente all'Università e autore dei cataloghi ragionati di Enrico Baj, Lucio Fontana e Renato Guttuso.

Album Operozio si rivelò un'opera in netta contrapposizione ai ritmi del sistema perché tutto manuale, quindi lentissimo da costruire, ma uno strumento d'arte concettuale, di libertà incondizionata, di idee espresse che furono considerate più importanti del risultato percettivo ed estetico dell'opera. La pubblicazione esaltò il valore delle idee rispetto a quello del fare. E non si trattò di *mail art*, dove il gesto della spedizione e della corrispondenza erano arte.

Aderirono ad *Album Operozio* tanti artisti. Ognuno creò un disegno, un bozzetto, una foto, una scrittura. Poi nacque il timbro: si creò un lucido dell'opera, si ricalcò su metallo, si incise il metallo fino a che emergeva solo la parte che, una volta inchiostata, diventava l'opera e poi si fondeva la gomma sul metallo inciso. A questo punto si assemblavano i pezzi: l'impugnatura, la gomma e poi si inchiostava nel tampone la gomma. E tutta questa operazione durava ore e giorni di lavoro, e vedeva l'aiuto di amici e studenti.

Pisani timbrava su carta pergamena di Burgo ogni progetto d'artista, protetto da una velina su cui avrebbe stampato, sempre in timbro, il nome dell'artista.

Creò circa 50 copie, spedì una copia a ogni artista e poi in tutti i musei d'arte contemporanea nati in quegli anni, fra i quali il Centre Beaubourg (noto come Centro nazionale d'arte e di cultura Georges Pompidou). Il Direttore del centro polifunzionale, Pontus Hulten, invitò Franca Pisani all'inaugurazione del Museo proprio con *Album Operozio*, esempio di creatività artistica libera e incondizionata.

Il lavoro fu poi acquisito dal Museo National Centro Arte Reina Sofia di Madrid, dall'Università degli Studi di Roma la Sapienza, dalla Biblioteca Hertziana di Monaco di Baviera, dalla Yale University del Connecticut, dal Museo d'Arte Moderna di Città del Messico.

Album Operozio conobbe diverse edizioni, l'ultima delle quali prese il nome di *Timbri d'artista*, cui presero parte vari artisti, tra cui Adriano Altamira, milanese storico e critico d'arte che frequenta scultori e artisti concettuali come Fabro, Trotta, Nagasawa, Agnetti. Altamira è un interprete di spicco dell'arte concettuale degli anni '70.

E poi André Cadere nato in Polonia figlio di un diplomatico, che si trasferisce a Bucarest, in Romania; qui suo padre viene arrestato da Ceausescu, lui si lascia alle spalle la dittatura, abbandona la Romania, destinazione Parigi, crea e diventa il sovversivo delle barre di legno rotonde, colorate, entra ed esce dai Musei e dalle Gallerie che lo invitano. Ribelle al sistema dell'arte, entrerà con le sue barre nella storia del minimalismo internazionale, ma si sentirà sempre un diverso, un nomade, contro il realismo socialista, il lavoro su spazi pubblici lo accomuna a Daniel Buren. Purtroppo muore precocemente nel 1979.

E ancora Zofia Kulik di Varsavia, una pietra miliare nella storia del femminismo nell'Europa Orientale. Nel '97 ha rappresentato la Polonia alla Biennale di Venezia. Quindi Andras Baranyay e Gabor Attalay, ungheresi di Budapest raccontano con il loro timbro, le "tecniche di evasione" messe in atto per sfuggire ai controlli, per eludere il potere, deriderlo sotto i suoi occhi con lo strumento dell'arte concettuale.

E ancora Arnulf Rainer, l'artista di Vienna che realizza lavori dove appare intensamente interessato alla fotografia ed è noto per i suoi ritratti ritoccati, distorti.

Poi Ben Vautier della scuola di Nizza, scrive pensieri ironici e irriverenti, azioni di strada, tra arte e vita, un'arte totale e innovativa.

E Rebecca Horn, performer, scultrice, regista tedesca, famosa per le sue ironiche estensioni corporali con tessuti, con lo scopo di sconfiggere la solitudine esistenziale.

Hervé Fischer, artista-filosofo e sociologo, di nazionalità francese e canadese, che ha dato inizio all'arte sociologica; il Centre Pompidou nel 2017 gli ha dedicato una retrospettiva, la sua arte è sulla psicologia dei colori, il digitale e gli immaginari sociali.

Fred Forest, un'artista francese che usa il video, la fotografia, stampa, radio, televisione, internet, performance, installazioni, interventi pubblici, studia il potenziale mediatico.

Jacques Lenep, belga promotore dell'arte relazionale, installazioni, performance, libri d'artista, conosciuto come storico d'arte specializzato in alchimia è Accademico Reale del Belgio.

Pierre Hubert collega le arti plastiche e le arti popolari: i fuochi d'artificio. Il suo lavoro nomade lo ha portato in tutto il mondo, realizzando i suoi spettacoli pirotecnici, negli Stati Uniti o in America Latina, fino a Rechino in Cina.

Poi ci sono gli italiani: Giulio Paolini, che vive e lavora a Torino, la sua ricerca è fortemente di matrice concettuale, citazioni letterali, dipinti illustri, il doppio, la coppia, la mimesi.

Maurizio Nannucci, fiorentino, crea installazioni al neon e recupera la parola, la forza del simbolo, evidenzia la temporalità della scrittura e installazioni sonore.

Paolo Masi, che lavorando trasforma i materiali come i cartoni da imballaggio sui quali interviene con un'operazione manuale-pittorica.

Poi in fondo, nell'ultima pagina si trovava la Poesia di Franca Pisani, che durante la mostra "Timbro d'Artista" leggeva al pubblico.

Fu qui che lei incontrò Enrico Crispolti, il critico d'arte cui chiese di studiare e scrivere per il suo progetto. La accolse a Roma nella sua casa, un attico centralissimo, c'era sua figlia in culla con i capelli rossi come il padre. In questi incontri amicali, nacque il progetto in cui gli artisti concettuali uniscono ai materiali poveri - carta, legno, ferro e scrittura - un progetto di idee che escono dall'arte concettuale a temperatura fredda essenziale e di conseguenza un ritorno all'artista, in quanto individuo.

Così prese corpo il progetto *Manumissio - Dell'Affrancare gli schiavi e le altre persone di condizione servile*. Gli affrancati erano schiavi liberati per influsso del diritto romano e quindi esonerati dall'obbligo di obbedire e servire: si tratta di un atto irrevocabile, lo schiavo affrancato era detto *libertus* (la schiavitù non è più ufficialmente legale, ma rimane un grave problema internazionale il traffico di esseri umani). *Manumissio* è un manifesto illuminato figlio di un nuovo percorso artistico che vide Franca Pisani allontanarsi dall'arte concettuale imperante a vantaggio di un ritorno al manufatto. Come dice Enrico Crispolti: "manualità concettuale - concettuale materico". Il materiale veniva inteso come strumento di confronto di un'azione, sollecitazione psicologica, memoriale, primitiva. Materiali considerati concreti

riferimenti di un'azione, di un lavoro, rompendo il circolo di una concettualità pura, di una dimensione progettuale puramente mentale.

Andava a far visita in studio a Franca Pisani anche Paolo Poli attore, regista teatrale, surreale, onirico, brillante, incuriosito da questa arte d'avanguardia, in cui lui vedeva assonanze.

Nasce proprio così, pura, ermetica, sicuramente autentica l'artista Franca. Ospita in uno studiolo contiguo gli artisti che vengono da Paesi lontani, per fare le mostre da lei.

Comincia con Miroslaw Moucha cecoslovacco, che crea delle piccole tele con la sezione aurea composta da segmenti di grafite sbriciolata. Per lui scrisse Enrico Crispolti e all'inaugurazione Franca fu protagonista di una lettura-performance, pubblicata nell'invito.

Poi Tomek Kawiak polacco, che costruisce un metro immaginario composto da mattoncini di creta che cuocendo si restringono, cambiando l'unità di misura. Anche qui c'è la sua lettura-performance, così per ogni mostra in Studio.

Georges Touzenis artista greco, una volta ottenuta la cittadinanza francese, divenne un'alta carica di Stato per l'arte.

Vladimir Skoda è uno scultore nato a Praga, vive e lavora a Parigi, si forma come tornitore-fresatore e allo stesso tempo studia.

L'artista francese Cèsar è stato uno dei suoi insegnanti, inizia a lavorare col filo di ferro, poi forgia il ferro e l'acciaio sempre con il suo rapporto con i materiali. Interessato alla matematica e all'equazione di Einstein $E=mc^2$, cioè a relazione tra materia e energia. Il metallo riscaldato è accecante come il sole ed è impossibile indovinare quale forma assuma una volta raffreddato. L'astronomia, la fisica, la matematica lo ispirano per le variazioni poetiche che può farne. Si è confrontato con l'arte concettuale, ma l'accetta parzialmente, non vuole che la mano scompaia dall'atto artistico, infatti Crispolti chiamava la sua opera "Arte Manuale".

Gianni Melotti, fotografo fiorentino, professionista presso art/tapes/22 casa di produzione video di numerosi artisti internazionali come Bill Viola, June Paik, Urs Luthi e altri. Melotti crea un lavoro tra fotografia e processo di sviluppo fotografico.

Michele Parisi lavora sulla rifrazione della luce sul vetro.

Infine Renato Barilli e Filiberto Menna presentano il libro *Argomenti sull'Arte Moderna*, edizione Fratelli Fabbri. Quel giorno in Borgo Tegolaio una folla, un ciclo costante di gente entrava e usciva per poter parlare con questi due colossi della cultura.

E poi l'architetto Adolfo Natalini, tra i fondatori di Superstudio, iniziatore dell'architettura Radicale. Ha realizzato il Museo dell'Opera del Duomo di Firenze, la Scala sul lato nord di ponente degli Uffizi. Era docente alla Facoltà di Architettura di Firenze. La sua mostra "La memoria invece", tra ricordo, progetto, lavoro. Registra le tracce del lavoro di rifondazione antropologica dell'architettura, un lavoro sulla vita di tutti i giorni e sulla memoria. Un evento da ricordare, anni passati, anni futuri, il presente e poi l'ultimo evento che cancella tutto, la morte. I ricordi personali esposti al pubblico. Il confine fra pubblico/privato si sposta in continuazione. Così tutti ricordano il Faraone, ma nessuno ricorda uno per uno le migliaia di schiavi che eressero la Piramide. La mostra vuole ricordare tutti, uno per uno.
